

LA ROUTINE DELLE SEDUTE
NON GARANTISCE UN AUMENTO DELLA VELOCITÀ
STENOGRAFICA!

Ad opera di: Waldir Cury

(Traduzione portoghese-italiano: Riccardo Zocche – E-mail: r.zocche@gmail.com)

È assai comune che uno stenografo neo-entrato in carica ritenga che la pratica quotidiana, consistente nel riportare stenograficamente le parole proferite da oratori in seduta, faccia sì che la sua velocità, conseguentemente, aumenti.

In realtà, ciò non accade, giacché non esiste alcuna relazione di causa-effetto tra l'atto di stenografare in sé, e un incremento nella velocità stenografica.

Potremmo comparare lo stenografo all'opera nel corso di una seduta, al pianista che si esibisce in pubblico. Quest'ultimo, in un'occasione così speciale, esibisce l'efficienza, la destrezza e abilità acquisite nel corso di ore e ore di studio, dedizione, esercitazione, preparazione applicata. La magnifica esecuzione, la performance di assoluta eccellenza, la scioltezza ammirevole, la prodigiosa padronanza di un pianista, sono frutto di un lavoro quotidiano, incessante e instancabile – messo in atto, previamente, in casa.

Il pianista – è necessario ribadirlo ed enfatizzarlo – esibisce, in concerto, una prodezza già acquisita, invero, conquistata anteriormente!

Con lo stenografo succede la stessa cosa. Il “concerto” dello stenografo è rappresentato dall'atto di “stenografare gli oratori”. La performance, la scioltezza, la competenza, sono intimamente e direttamente relazionate all'esercizio costante, sistematico, ripetitivo, dei dettati progressivi di velocità, messo in pratica, in maniera attenta e sempre all'insegna dell'enorme dedizione, in casa.

Quanto più lo stenografo si esercita con dettati di velocità, quanto più ripete parole dal difficile tracciato (eliminando, pertanto, le esitazioni mentali al momento di stenografare!), più egli assimila i segni convenzionali e più consegue quell'automatismo nel movimento grafico, grazie a dettati gradualmente di velocità, ebbene, tanto migliore sarà, allora, la sua performance, la precisione palesata, al pari della scorrevolezza al momento di stenografare le parole espresse dagli oratori.

Attraverso lo studio, la dedizione nell'esercizio avente ad oggetto dettati dalla velocità progressiva, lo stenografo abituerà il cervello al lavoro di analisi e sintesi, di

costruzione istantanea dei segni, di esecuzione grafica spigliata, disinvolta, senza qualsivoglia titubanza.

Per ogni singolo livello di velocità che viene scalato, nuove sinapsi vengono formate nel cervello. Ecco quindi spiegata la necessità di uno studio concentrato e prolungato su ciascuna velocità, esattamente al fine di dare il tempo necessario alla formazione di nuove sinapsi.

Tale rilevanza attribuita al cervello è alquanto importante, giacché, come affermano Nataletti, Gregg e Galletti, “si stenografa col cervello, non con le mani”. Di fatto, è nel cervello che i segni stenografici vengono formati, prim’ ancora di essere posti graficamente su un pezzo di carta.

Ricordo di quando iniziai a lavorare come stenografo della Alerj (Assemblea Legislativa dello Stato di Rio de Janeiro). Era prassi, nel Dipartimento de Stenografia, assistere alla scena in cui uno stenografo dettava un testo a un altro stenografo, esercitandone la velocità. L’ esercizio di velocità tra stenografi costituiva un’ abitudine radicata! Ed era davvero una bella scena: esimi stenografi bramosi, assai desiderosi di diventare ancora più esimi!

Nel corso della mia vita professionale come stenografo, ho creato la seguente abitudine: tutti i giorni, dopo la colazione, mi sedevo nella scrivania per esercitarmi con dettati di velocità. Stenografavo a più riprese le parole dal difficile tracciato, inserite in quel determinato dettato, ripetevo a più non posso i segni convenzionali, e “digerivo” il medesimo dettato per una settimana. La settimana successiva, mi occupavo di un altro dettato, tenendomi in continuo esercizio.

Anche con l’ avvento del registratore, che ha facilitato immensamente l’ arduo lavoro degli stenografi, non ho mai smesso di esercitare quotidianamente la velocità stenografica. Il registratore diveniva, allora, un alleato, trattandosi di uno strumento importante nell’ acquisizione della velocità, per il suo fungere da “professore che non si stanca di ripetere lo stesso dettato”!

Altra grande virtù del registratore è quella di ausiliare nella correzione del testo tradotto di ogni singolo dettato stenografico. Stenografiamo un dettato, traduciamo e controlliamo, attraverso la registrazione, il testo tradotto. In siffatta maniera, sappiamo quante parole sono andate perse, e quante, invece, sono state mal tradotte. E, così, il registratore espleta un’ ulteriore funzione magistrale, quale quella d’ essere un grande e incomparabile coadiuvante nel processo di perfezionamento dello stenografo!

Esercitarsi con dettati, parole, segni convenzionali, nonché affrontando “**dettati di resistenza**”, ecco il segreto per fare aumentare, per incrementare, via via, la velocità stenografica!

“Dettati di resistenza” sono dettati di velocità inferiore, ma di maggior durata. Dettati di dieci, quindici, venti, trenta minuti! Tali dettati, oltre alla “resistenza” che danno allo stenografo, affinché egli riesca ad operare durante un ampio arco temporale,

espletano la funzione collaterale di “perfezionare” l’atto stesso dello stenografare, offrendo allo stenografo l’opportunità di una “gestione” maggiormente attenta e raffinata nel riportare i segni stenografici sul foglio, al pari di un “controllo” maggiormente esatto su dimensione e perfezione dei segni stessi, vale a dire, la capacità di evitare qualsivoglia deformazione dei segni.

La perfezione dei segni, pur stenografando ad alte velocità, costituisce una necessità imperante che ogni stenografo professionista deve coltivare, giacché, come si suole dire, non serve a niente essere “velocissimi” se non si è “leggibilissimi”!

Infine, per chiosare, e in conclusione, riguardo alla nostra tesi, possiamo affermare che – sulla base dell’esperienza che abbiamo avuto nel corso degli anni –, in merito all’aumento della velocità stenografica, valgono più tre mesi di esercizio tecnico, come sopraesposto, che dieci anni di sedute!
